

PREMI

ORTA SCEGLIE I FINALISTI
♦ La giuria del premio di poesia edita «Orta San Giulio» ha definito i nomi dei finalisti della seconda edizione del riconoscimento. I vincitori, che saranno proclamati il prossimo 16 ottobre presso il Comune della località affacciata sul lago Cusio, verranno scelti tra Antonio Riccardi per «Gli impianti del dovere e della guerra», Giampiero Neri per «Armi e mestieri», Raffaello Baldini per «Intercity», Alba Donati per «Non in mio nome», Mario Benedetti per «Umana gloria» e Ruggero Savinio per «La galleria d'arte moderna». Le raccolte finaliste della sezione Opera prima, invece, saranno «Verso l'annichilirsi del disegno...» di Massimo Dagnino, «I viali» di Gabriel Del Sarto e «Qualunque sia il nome» di Pierre Lepori.

SOCIETÀ
E COSTUME



San Tommaso d'Aquino

Dai gesuiti un elogio dell'umorismo

Ridere fa bene, è noto. Ora anche i gesuiti si impegnano a sostegno di questa tesi: come si osserva sul prossimo numero di «Civiltà Cattolica», l'umorismo è necessario per vivere meglio, specie se ci professiamo cristiani. Questa posizione è illustrata da padre Luciano Larivera nell'articolo dal titolo «Natura e necessità dell'umorismo»: «Tutti ridono, e l'umorismo è una realtà specificamente umana, complessa e talvolta ambigua; per questo è necessario uno studio scientifico multidisciplinare su di esso», argomenta padre Larivera, che nell'articolo su «Civiltà Cattolica» presenta il fenomeno dell'umorismo e chiarendo subito alcuni aspetti terminologici. Il gesuita considera poi l'aspetto fisiologico della risata; illustra le teorie sull'umorismo e la possibilità dell'impiego dello humour nella psicoterapia. E infine, passando per la virtù aristotelica dell'eutrapelia ripresa da san Tommaso d'Aquino, il testo offre una riflessione sull'umorismo e la vita cristiana, mostrando quanto «l'umorismo dei santi sia legato a una umiltà profonda e a un amore incondizionato al Crocifisso».

Salerno, scienziati contro ufologi

Prende il via oggi il meeting internazionale dal tema «Civiltà extraterrestri: ipotesi o realtà», una tre giorni in programma a Montecorvino Rovella (Salerno) tra mostre, dibattiti e concerti. Il meeting richiamerà alcuni grandi esperti del settore come Stelio Montebugnoli, responsabile della Stazione radio astronomica dell'Inaf-Cnr di Bologna, cui spetterà la presentazione del progetto del nuovo Osservatorio astronomico e del radio telescopio. Ci saranno inoltre Gabriele Tedesco, progettista del nuovo Osservatorio, Giancarlo Genta, Danilo Noventa, direttore del Non government peace strategies project di Torino. Gli scienziati cercheranno di convincere gli ufologi irriducibili, mentre vari testimoni metteranno sul tavolo del dibattito le proprie esperienze di «contatti» con ufo e alieni. Le discussioni si intrecceranno all'inaugurazione della mostra «Sirenide» delle artiste Francesca Poto e Nuccia Vassallo. Il nesso? Spiega il direttore artistico Carmine Tavarone: «Abbiamo voluto parlare dell'ignoto moderno, rappresentato dagli alieni, confrontandolo con quello che per gli antichi era il mistero, ovvero le sirene, magiche ammaliatrici dal corpo squamato dallo sguardo enigmatico». La mostra propone un insieme di suggestioni sonore, con il verso dei delfini dell'Acquario di Genova come sottofondo, e olfattive, come quelle che deriveranno dai profumi del mare attraverso alghe e essenze. La chiusura della giornata sarà affidata ad un concerto di musica jazz dello Stefano Giuliano Quintet.

supermercati

Dopo le difficoltà in Germania e lo sbarco in Gran Bretagna, ora la catena americana Walmart punta all'Est

DA LOS ANGELES GIANLUCA GRECHI

Se fosse una nazione il suo fatturato (256 miliardi di dollari, il doppio di Ibm e Microsoft messi insieme) lo collocherebbe al trentatreesimo posto della graduatoria del Pil mondiale davanti ad Austria, Svizzera, Svezia e Grecia. È Walmart, il gigante della distribuzione americana di prodotti di largo consumo con i suoi 1.412 negozi, 1.559 supermercati, 539 Sam's Club e 68 Neighborhood Markets che superano mediamente i ventimila metri quadrati di superficie e stoccano più di cinquantamila articoli, aperti ventiquattr'ore al giorno, sette giorni su sette.

Il segreto? Prezzi all'osso e gestione "agile" del personale. Ma le regole del Vecchio continente impongono maggiori garanzie

Fondata da Sam Walton, figlio di agricoltori dello stato di Oklahoma, la catena aprì il suo primo negozio esattamente 42 anni fa (2 luglio 1962) anticipando l'ondata di punti vendita *discount* che avrebbe rivoluzionato la distribuzione al dettaglio in America negli anni a venire. La strategia vincente fu quella di aprire grandi superfici commerciali (megastore) in piccoli centri in quell'America rurale disdegnata dalle grandi catene impegnate a competere tra loro nelle grandi città. Da allora fu una crescita vertiginosa senza sosta che venne consacrata nel 1990 dalla palma di più grande catena al dettaglio degli Stati Uniti. In realtà la crescita non si è mai fermata: Walmart apre un nuovo punto vendita ogni due giorni lavorativi (l'obiettivo per il 2004 è di salire ad uno al giorno) e si espande in una nuova nazione ogni anno, occupa 925 mila dipendenti e ne assume 550 mila ogni anno per far fronte all'altissimo *turn-over* (tre volte il numero di persone reclutate ogni anno dall'esercito americano). Sin dall'inizio Sam Walton capì che l'unico modo per competere in un settore dominato da una politica di prezzo molto aggressiva era quello di raggiungere il massimo dell'efficienza nella gestione delle scorte e perciò già negli sessanta dotò la società del più moderno sistema di monitoraggio delle scorte in tempo reale, oggi gestito grazie ad un sofisticato *network* satellitare. Nonostante l'indiscutibile successo economico, Walmart è spesso al centro di controversie ed è sovente il bersaglio di critiche accendevoli e vere e proprie battaglie politiche nelle piccole comunità nelle quali decide di insediarsi. La società infatti è accusata di essere una spietata concorrente che elimina i piccoli negozi a conduzione familiare e di creare (o secondo alcuni sostituire) occupazione ai livelli salariali tra i più bassi del mercato (tra i sei e i sette dollari e mezzo all'ora) con *benefit* marginali tra i quali una spesso inadeguata copertura sanitaria. Non a caso molti dei dipendenti finiscono per vivere con redditi al di sotto della soglia di povertà.

Coerente con le matrici cristiane delle sue origini nel sud degli Stati Uniti, Walmart come "negozio di famiglia" ha più volte rifiutato di ospitare sui propri scaffali Cd musicali le cui copertine o liriche potessero essere considerate volgari o offensive della morale cristiana. Con una quota del dieci per cento del mercato nazionale dei Cd, molti artisti hanno accettato di pubblicare versioni "ripulite" delle proprie opere pur di essere presenti, spesso sotto pressione delle case discografiche. Per la stessa ragione, Walmart non distribuisce riviste come *Cosmopolitan*, *Vibe* o *Rolling Stones*. Come tutte le grandi *corporation* americane, da McDonald's alla Coca Cola, i nuovi orizzonti di crescita prevedono l'ingresso sui mercati esteri dove spesso la cultura *corporate* americana si scontra con le leggi e i costumi locali. Walmart è già presente in numerosi stati con 11 punti vendita in Argentina, 144 in Brasile, 236 in Canada, 39 in Cina, 626 in Messico. In Europa è presente in Germania (92 punti vendita) e in Inghilterra (269). La marcia verso l'estero è partita all'inizio

Il re dei discount approda in Europa



I centri vendita sono più di tremila e hanno l'aria da negozi di famiglia, eppure fatturano più di Ibm e Microsoft insieme



degli anni Novanta, dapprima nei paesi latinoamericani e quindi in Canada per poi toccare i paesi dell'est. In questi mercati per ovviare alle resistenze locali Walmart si è espanso per acquisizione di società già esistenti con il non secondario obiettivo di ridurre la concorrenza fino a raggiungere, come in Messico, il 50 per cento del mercato del dettaglio alimentare. Nel 1998 Walmart ha cominciato il suo cammino alla conquista del mercato europeo con l'ingresso in Germania mediante l'acquisizione della catena di ipermercati Wertkauf (21 punti vendita). Sin dall'inizio il mercato tedesco non si è rivelato facile terreno di conquista vuoi per la difficoltà ad accettare le nuove regole (in Germania l'autorizzazione ad aprire un ipermercato può richiedere più di cinque anni) vuoi per la concorrenza delle altre quattordici catene di ipermercati già presenti in un mercato stagnante. Inoltre le campagne di sconti alla base del successo domestico (*Always*

Low Prices ovvero "Sempre prezzi bassi") sono ben presto finite sotto gli occhi delle autorità tedesche adibite al controllo dei prezzi e Walmart è stata accusata di applicare pratiche predatorie con prezzi sottocosto su articoli di largo consumo come latte, burro e olio per spiazzare la concorrenza. Inoltre nei rapporti con i dipendenti Walmart ha riproposto pari pari la propria filosofia *corporate*: «Noi rispettiamo i diritti individuali, incoraggiamo l'espressione delle opinioni

I NUMERI

Un milione di dipendenti dall'Argentina alla Corea

Con *headquarters* a Bentonville in Arizona Walmart ha fatturato nel 2003 258 miliardi di dollari con una crescita del 5% rispetto al 2002. Quotata al mercato di Wall Street la società ha riportato per il 2003 profitti per 9 miliardi di dollari con una crescita media annua del 10% nell'ultimo triennio. Occupa circa un milione di dipendenti con un fatturato per dipendente di oltre 184 mila dollari. In base alla capitalizzazione di mercato la società vale ad oggi 221 miliardi di dollari. Al 31 gennaio 2004 operavano 1.478 Discount Stores, 1.471 Supercenters, 538 Sam's Club e 64 Neighborhood Markets negli Stati Uniti. All'estero, Walmart opera attraverso 11 unità in Argentina, 25 in Brasile, 235 in Canada, 92 in Germania, 15 in Sud Corea, 623 in Messico, 53 in Porto Rico, 267 nel Regno Unito e 24 in Cina (attraverso una *joint-venture*). Inoltre Walmart controlla il 37,8% nella catena al dettaglio giapponese Seiyou che gestisce 400 negozi in Giappone. Nel febbraio 2004 ha completato l'acquisizione di Bompreco S.A. Supermercados do Nordeste, una catena di 118 ipermercati, supermarket e mini-market in Brasile.

Gianluca Grechi



dei nostri dipendenti per cui non crediamo ci sia la necessità di rappresentanza da parte di terzi». Su queste basi il rapporto con i sindacati tedeschi è stato da subito problematico: se negli Usa la società può permettersi di assumere dipendenti non appartenenti ad organizzazioni sindacali, il discorso cambia in Germania dove nel 2000 i dipendenti sono scesi in sciopero per costringere la società ad accettare il contratto collettivo di lavoro del commercio al quale Walmart fu forzata suo malgrado ad aderire. I programmi di crescita sul mercato tedesco sono in stallo dopo che la società ha tentato senza successo di acquisire gli ipermercati della catena Real, di proprietà della Metro. Le difficoltà incontrate sul mercato tedesco non hanno fermato i piani europei di Walmart che ha fatto il suo ingresso sul mercato britannico mediante l'acquisizione della catena Asda. I piani della società sono di aprire dai dieci ai dodici punti vendita all'anno per arrivare a divenire leader nel mercato anglosassone entro il 2005, sorpassando l'attuale concorrente Tesco. La neoacquisita Asda lamenta i modi pochi amichevoli del nuovo padrone, il cambio di filosofia da "negozi di vicinato" a distributore *mass-market* e i rapporti impersonali che hanno portato a un'emorragia di dipendenti che non si sono più riconosciuti nella nuova realtà. Walmart è determinata a proseguire il suo cammino europeo e non ci sarebbe da stupirsi di un suo eventuale prossimo ingresso in Italia: nella realtà dell'economia globale faremo tutti la spesa allo stesso ipermercato?



Avrei anch'io bisogno di qualche giorno di riposo, mi dice l'uomo che consegna i pacchi postali mentre guarda con invidia la mia casa in mezzo ad un prato «Qui c'è davvero silenzio e riposo». È vero, dico io con un sorriso di consenso mentre mi viene alla mente cosa ne pensavo, nei miei anni giovani, di questo silenzio. Lo trovavo noioso e facevo di tutto per avere compagnia, amavo il rumore perché mi sembrava la migliore risposta alla vi-



ta ed ogni chilometro guadagnato ci regalava l'ebbrezza di una libertà conquistata. Anni prima, quando eravamo bambine, abeti e larici formavano un cerchio verde attorno al nostro prato, un girotondo che ci dava un senso di sicurezza. Le nostre bambole godevano con noi di questa protezione verde così fitta che il vento, mentre passava, alzava i velli leggeri dei rami come ad avvertirci che il freddo stava arrivando e si doveva rientrare a casa. La natura divideva

Libertà, un bene prezioso da difendere

con noi il sole e il brutto tempo, il nostro ridere di piccole sciocchezze, la nostra paura del buio, l'odore delle erbe che stavano nascendo. Dopo aver vissuto per tanti mesi in un appartamento di città, questa era per noi la libertà assoluta. Ma quando avevamo raggiunto l'età della bicicletta, e ci era permesso andare di corsa sulle strade, allora il bosco era diventato un muro che ci nascondeva quel mondo che doveva esserci certamente al di là, pieno di promesse sconosciute. Quella allora chiamammo libertà: quella corsa senza meta sulle strade tortuose, sulle

discese veloci senza pensare che poi ci sarebbe stata una salita pesante per il ritorno. Fuggire era la nostra parola d'ordine per conquistare una libertà sconosciuta senza pensare cosa questa libertà ci avrebbe portato, a cosa avremmo rinunciato per conoscerla. E qui trasferendo le idee di alcune ragazze piene di sogni alla società di oggi ci possiamo seriamente chiedere a quali libertà possiamo rinunciare, e cosa siamo disposti a pagare per ottenere una reale libertà. Sono domande che ci possiamo fare ogni giorno perché lentamente stiamo rinunciando ad una parte di quelle

situazioni che ci facevano sentire veramente popoli liberi, o meglio individui liberi e questo per ottenere maggiore difesa contro il terrorismo. Per mantenere le leggi democratiche di un popolo in realtà siamo disposti a diminuire la nostra privacy alla quale teniamo tanto. Lo stesso, ma in modo inverso, avviene in quei Paesi che immaginavano, con la sconfitta del comunismo, aver raggiunto la libertà politica, e l'iniziativa personale. Si sono trovati invece in una spirale di povertà, di incapacità imprenditoriale, che la dittatura aveva loro portato,

da essere di nuovo indotti a votare per il comunismo quasi che fosse possibile ritornare indietro mantenendo gli istituti democratici, e il pane per ognuno senza quell'impegno personale che la libertà ci chiede in cambio. Oggi di fronte ad un islamismo sempre più conscio della propria forza, avviato su una strada che potrebbe diventare pericolosa per quella civiltà che ci siamo costruiti con secoli di storia, dovremmo essere più uniti nella difesa delle nostre libertà e, senza offendere le scelte e le credenze degli altri, pretendere maggiore rispetto per le nostre.